

KARL RAHNER

AVVENTO –
LA PROFONDA
NOSTALGIA
DELLA NOSTRA VITA

a cura di

ANDREAS R. BATLOGG e PETER SUCHLA

Queriniana

Avvento

In quest'epoca autunnale, in cui comincia a farsi inverno, il mondo diviene più calmo. Tutto, intorno a noi, si fa incolore e scialbo; rabbriviamo; siamo poco disposti a una colorita agitazione e a un chiasso fragoroso; più volentieri e più agevolmente che in altri periodi dell'anno, dimoriamo in casa, solitari. È come se il mondo avesse perso la voce e smarrito il coraggio di affermare sé stesso, di vantarsi convinto di sé e della sua vita e potenza. Il suo slancio verso il rigoglio saliente della primavera e dell'estate è ricaduto, poiché l'esuberante pienezza è scomparsa di nuovo.

E il sapere che la primavera sopravverrà in una nuova vicenda, c'ispira nell'autunno una mestizia ancor più penetrante, al pensiero di quest'eterno va e vieni delle stagioni, come maree: un flusso in cui nulla sem-

bra sia realmente duraturo nel tempo, se è vero che l'inverno avanzante è reale e autentico come la primavera e l'estate. Di per sé solo, il tempo del mondo in questa stagione mostra la sua indigenza, ci disillude; non sa infatti conservare, anzi, via via perde continuamente nel passato, quello che sembra carpire dalle riserve del futuro per tesaurizzarlo entro il presente. Ecco, è il momento di superare la malinconia del tempo, di dire a noi stessi, sommessamente e con sincerità, ciò che ci suggerisce la fede; è l'ora in cui pronunciare con fermezza di convinzione la parola della fede: «Io credo nell'eternità di Dio, che è penetrato nel nostro, nel mio tempo. Sotto l'accasciante flusso e riflusso della marea del tempo, cresce già, nel segreto, la vita che non conoscerà più morte. Già è qui, in me, proprio perché credo. Com'è poco quel che debbo compiere perché la ruota del nascere e del morire resti, ferma, nella realtà vera!

Debbo soltanto credere all'Avvento di Dio *entro* il nostro tempo, ed ecco la fede mi dà modo di tollerarlo con pazienza, di rassegnarmi all'amara e aspra furia con cui

m'afferra e mi condanna a morire; la fede mi spinge a non pensare ch'esso abbia l'ultima parola, e che pronunci un no. Ascolta, o mio cuore, Dio ha già cominciato a celebrare il suo Avvento nel mondo e in te. Con gesto lieve e sommesso, così lene che possiamo non avvertirlo, ha già stretto il mondo, con il suo tempo, al proprio cuore; anzi, ha immerso in questo tempo la sua vita inafferrabile: noi la chiamiamo la sua eternità e con quella parola indichiamo ciò che è senza nome e totalmente altro da quel tempo, da cui siamo fatti tanto disperatamente tristi.

Questo evento si svolge in te stesso; lo si chiama la grazia della fede, ed è lo scomparire dell'angoscia nata dall'opera dissipatrice del tempo, nella consapevolezza che in esso grandi cose ha compiuto Colui che ne è più possente e l'ha creato solo per farlo svanire nel seno della sua eternità. V'è in te un "a-desso" d'eternità, né ha più alcuna notte dietro e davanti a sé; ed ha già cominciato a raccogliere entro di sé i tuoi momenti terreni.

O povero cuore, non si esige da te un giubilo esultante in questo Avvento, che dura davvero per tutta una vita, poiché il *tuo*

Avvento finirà solo quando ti verrà detto: «Entra nella gioia del tuo Signore». Nessuna vivace esultanza, poiché tu avverti ancora troppo greve la dura stretta delle catene del tempo, anche quando hanno già preso a caderti dalle mani e dai piedi. In te deve vivere solo, in letizia umile e sobria, l'aspirazione della fede, la quale non si rassegna a pensare che il presente afferrabile dai sensi sia tutto; soltanto la gioia dimessa, quale è nel prigioniero, che ancora giaccia in carcere, ma pur voglia levarsi poiché, ecco, è già stata tolta la chiave dalla porta della sua cella, e quindi la libertà è assicurata.

È tanto difficile questa gioia d'Avvento? l'opaca rassegnazione e la disperazione occulta sono realmente più facili? non sarebbe forse, invece, una resistenza puerilmente testarda, e quella malvagità del cuore, che si può conoscere nelle sue esatte dimensioni solo quando la si sfugge, quando non s'indugia a discutere con essa, né la si accetta affatto per compagna, ma la si evita invece con quell'istinto della vita eterna, cui diamo il nome di grazia? ovvero tu non sai con sufficiente sicurezza se hai scelto la letizia

dell'Avvento o la disperazione invernale per il gelo della morte?

Già il porsi così la domanda è atteggiamento falso, perché non si può formularla con freddezza, neutrale indifferenza; e la seconda risposta sarebbe quella morte, da cui non è dato liberarsi. Non interrogarti, non dubitare, o mio cuore, tu hai scelto già la gioia dell'Avvento. Di' a te stesso, animoso contro la tua medesima incertezza: «È l'Avvento di Dio grande». Se lo affermi in spirito di fede e di amore, nell'“adesso” di questa parola fluiscono il passato della tua vita, santificato, e il futuro d'essa, eterno e senza limiti. Perché viene entro il tuo cuore Colui che è l'Avvento in persona, l'avvenire ormai incalzante, senza confini, il Signore disceso già nel tempo della carne per redimerlo.